

9 maggio 2010

SESTA DOMENICA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 15, 1-2; 22-29)

In quei giorni, ¹alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi». ²Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione.

²²Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. ²³E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! ²⁴Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato alcun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. ²⁵Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, ²⁶uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo.

²⁷Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. ²⁸Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene».

Il diffondersi del vangelo tra i pagani pone quasi subito la Chiesa nascente di fronte al grave problema del loro rapporto con la legge di Mosè: quale valore ha ancora, dopo Cristo, la Torah con tutte le sue prescrizioni culturali? Ecco allora che la Chiesa sente l'esigenza di confrontarsi su questioni fondamentali per la sua stessa vita e la sua missione evangelizzatrice.

Con l'assemblea di Gerusalemme ha luogo il primo concilio 'ecumenico': un evento di importanza centrale, paradigmatico per la Chiesa di tutti i tempi. Dal suo esito dipendono la comunione interna e la sua diffusione. È infatti il desiderio di comunione nella verità a spingere la comunità di Antiochia, ove il problema è emerso, a inviare Barnaba e Paolo a Gerusalemme per consultare «*gli apostoli e gli anziani*» (v. 2). La Chiesa-madre li riceve e discute animatamente il problema (vv. 4-7a). L'intervento di Pietro, il resoconto di Barnaba e Paolo che testimoniano le meraviglie operate da Dio in mezzo ai pagani, e infine la parola autorevole di Giacomo, responsabile della Chiesa di Gerusalemme, aiutano a discernere le vie dello Spirito (v. 28). Sotto la sua guida, si giunge a un accordo pieno («*Gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero...*»: vv. 22-25) reso noto in un documento ufficiale nel quale si afferma che le 'osservanze giudaiche' non possono essere imposte ai popoli pagani.

In certo senso, come Gesù ha raccolto tutti i precetti nell'unico comandamento dell'amore, ora anche le varie prescrizioni di ordine culturale vengono 'superate' nella lettera, per farne emergere l'essenziale, ossia la necessità del cammino di conversione, la morte al peccato. Se ancora alcune norme permangono non è per il loro valore in sé, quanto per favorire la serena convivenza ecclesiale tra

giudeo-cristiani e pagani convertiti. La storia non procede solo per principi astratti, ma richiede discernimento, che è la sapienza di attendere il momento opportuno per proporre cambiamenti, in modo che giovino a una crescita e non siano causa di più gravi divisioni.

Seconda lettura (Apocalisse 21, 10-14; 22-23)

¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹²La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. ¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

²²Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. ²³La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Con la visione della celeste Gerusalemme si conclude il libro dell'Apocalisse e trova compimento tutta la rivelazione biblica. In netto contrasto con la precedente visione della città del male, Babilonia la prostituta, e del castigo cui è sottoposta (cc. 17s.), Giovanni descrive ora la realtà splendida che «*scende dal cielo*», cioè quale dono divino: Gerusalemme, la sposa dell'Agnello, la città santa. In essa si manifesta la bellezza stessa di Dio, e simile al suo è il fulgore iridescente che emana (v. 11; cfr. 4,3).

La perfezione della città è descritta con immagini attinte dai profeti (Ez 40,2; Is 54,11s.; 60,1-22; Zc 14 ecc.) e composte in una nuova e più alta sintesi. Tre elementi simbolici richiamano la sua edificazione: il muro, le porte, i basamenti. Il muro indica delimitazione, compattezza, sicurezza, ma non chiusura. Infatti su ogni lato, a ogni punto cardinale, si aprono tre porte (cfr. Ez 48,30-35), attraverso le quali tutti i popoli della terra possano entrare nella città, venendo a costituire l'unico popolo di Dio, al quale è consegnata la rivelazione. Sulle porte inoltre sono scritti i nomi delle dodici tribù di Israele e sono presidiate da dodici angeli, mediatori della legge antica (vv. 12s.). Basamenti delle mura sono gli apostoli del Cristo crocifisso e risorto, sulla cui testimonianza si edifica la Chiesa (Ef 2,19s.).

La città manca però del luogo santo per eccellenza, il tempio, che faceva della Gerusalemme terrena «*la città santa*». Questa apparente mancanza è la sua più grande 'pienezza': l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio. L'incontro con Dio non si attua ormai più in un luogo particolare ad esclusione di tutti gli altri. L'incontro con Dio nella Gerusalemme celeste è una realtà sponsale, una comunione di vita: Dio e l'Agnello saranno tutto in tutti (1 Cor 15,28), la Presenza gloriosa di Dio (*sh^ekhînah*) e del Cristo risorto è luce che tutto avvolge e in cui tutti si immergono (vv. 22-24; cfr. Is 60,198.).

Vangelo (Giovanni 14, 23-29)

In quel tempo, ²³Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi

ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate».

Alla vigilia della sua dipartita, Gesù conforta i discepoli con la promessa che egli ritornerà e si manifesterà ancora a quanti lo amano (v. 21), cioè a quanti osservano la sua parola. L'amore a Gesù è carità fattiva, radicata nella fede che egli è l'Inviato del Padre, venuto sulla terra per rivelarlo e annunziare tutto ciò che ha udito da lui (v. 24; cfr. 15,15). Chi, credendo, dispone i suoi giorni nell'obbedienza alla Parola, diviene dimora di Dio (v. 23) e conosce per grazia - ossia nello Spirito - la comunione con il Padre e con il Figlio.

L'ora è grave per i discepoli, ma essi non devono temere di essere lasciati orfani. Il Padre invierà loro lo Spirito Santo, quale guida per il cammino dell'ultimo tempo. L'opera di salvezza, infatti, è totalmente attuata con la passione-morte-risurrezione di Gesù. Occorre, tuttavia, che ognuno entri in essa e si lasci salvare. È questo il compito dello Spirito: aprire il cuore degli uomini alla comprensione del mistero divino e muoverli a conversione. È per opera dello Spirito che Cristo rimane contemporaneo di ogni uomo che nasce. È per opera dello Spirito che le Scritture sono Parola viva, rivolta al cuore di ognuno.

Egli ha come missione di 'insegnare' e 'far ricordare' tutto quanto Gesù ha detto e fatto nella sua vita terrena. Tale insegnamento e memoria non portano però lontano nel tempo e nello spazio, ma danno uno sguardo profondo sul presente, perché è nel presente che Gesù, l'Emmanuele, è-con-noi. Egli stesso lo ha affermato quando alla promessa dello Spirito ha aggiunto un dono: «*Vi lascio la pace, la mia pace vi do*». Ma la pace è lui stesso. Per questo essa è diversa da quella che il mondo può offrire: è una persona, è vita eterna, è amore. Si ritorna così al principio: Gesù abita nel cuore dell'uomo per renderlo capace di amare; amando, l'uomo si apre sempre di più a Dio e diventa con lui cooperatore di salvezza, irradiazione di pace, profezia del cielo.

MEDITATIO

A noi - sempre inquieti e insicuri, anche quando alziamo la voce per farci valere - Gesù oggi dà la sua pace, diversa da quella del mondo, diversa da quella che forse vorremmo. Senz'altro più preziosa, per il tempo e per l'eternità. Come ai discepoli nell'Ultima cena ha consegnato il suo cuore e ogni tesoro di vita in esso racchiuso, così fa con noi, oggi, porgendoci la chiave della sua pace e lasciandocene intravedere l'esito. La chiave della pace è l'amore, concreta adesione alla sua parola che fa di noi la dimora di Dio. E l'esito, fin d'ora, è la gioia. Semplice e arduo programma! E tuttavia è alla nostra portata, perché ci è donato

lo Spirito Santo, vivente memoria di Gesù, lampada ai passi del nostro cammino e vigore nella fatica dell'impegno cristiano.

Se apriamo la porta del cuore alla pace del Signore, nel nostro mondo interiore il più delle volte accade, all'inizio, un putiferio: credevamo di non avere più fastidi o disturbo dagli altri; pensavamo che lo Spirito ci avrebbe interamente colmati; e invece... Invece la sua pace è un *dinamismo d'amore*, non un'estatica quiete: se le apriamo la porta del cuore, tutti i fratelli vi possono entrare, con tutte le loro questioni incalzanti. Pensavamo almeno di ritrovarci interiormente ricchi per dare, e invece eccoci molto poveri. È allora che il «*Padre dei poveri*», lo Spirito Santo, si fa Paraclito in noi, e ci insegna: ad ascoltare, anzitutto, senza preconcetti e senza presunzioni (perché poveri) gli altri; a ricordare la parola di Gesù, che diviene in noi luce che indica la via della pace ai fratelli. È un po' ciò che è accaduto anche duemila anni fa, nel concilio di Gerusalemme... È un'opera continua, perché la pace di Gesù, offerta al cuore di ogni discepolo, deve poter dilagare nel mondo: ad esso è infatti destinata una metà di gioia e di gloria celeste, che è dono di Dio. Ma a noi è donato l'impegno di prepararla, fin d'ora.

ORATIO

In te, Signore, e in te soltanto, il nostro cuore inquieto e turbato trova riposo. Tu sei la vera pace che il mondo e le sue vanità non possono offrire. Tu sei la gemma preziosa, pegno dell'eredità futura, che nessuno potrà mai toglierci. Donaci il desiderio ardente di stare in ascolto di ogni tua parola per essere sempre pronti a compiere ciò che ci affidi, non contando sulle nostre forze, ma sulla potenza del tuo Spirito che abita in noi. I suoi gemiti inesprimibili ci aprano a un'incessante preghiera per ogni uomo che soffre lontano dal tuo volto. La sua carità ci doni una vera sollecitudine, perché nessun povero ci passi accanto senza trovare conforto e ristoro.

CONTEMPLATIO

«Quando lo Spirito Santo verrà, v'insegnerà ogni cosa» (Gv 14,26) e le realtà future. Cari figli, non si tratta qui di come questa o quella guerra sarà composta, o se il grano crescerà bene. No, no, figli, non così. Ma quell'«*ogni cosa*» significa tutte le cose che ci sono necessarie per una vera vita divina e per una segreta conoscenza della verità e della malvagità della natura. Seguite Dio e camminate per la santa e retta via, cosa che certe persone non fanno: quando Dio le vuole dentro, esse escono e quando le vuole fuori, entrano; ed è tutta una cosa a rovescio. Queste sono «*tutte le cose*», tutte le cose che ci sono necessarie interiormente ed esteriormente, sono il conoscere profondamente e intimamente, puramente e chiaramente i nostri difetti, l'annientamento di noi stessi, grandi rimproveri per come restiamo lontani dalla verità e dannosamente ci attacchiamo alle piccole cose.

Lo Spirito Santo c'insegna a inabissarci in una profonda umiltà e a raggiungere una totale sottomissione a Dio e a tutte le creature. Questa è una scienza in cui sono racchiuse tutte le scienze di cui si ha bisogno per la vera santità. Questa sarebbe vera umiltà, senza commenti, non a parole o in apparenza, ma reale e

profonda. Possiamo noi disporci in tal modo che ci venga dato in verità lo Spirito Santo! In ciò Dio ci aiuti. Amen.

(GIOVANNI TAULERO, *I sermoni*, Milano 1997, 233s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Senza lo Spirito Santo, se, cioè, lo Spirito non ci plasma interiormente e noi non ricorriamo a lui abitualmente, praticamente, può darsi che camminiamo al passo di Gesù Cristo, ma non con il suo cuore. Lo Spirito ci rende conformi nell'intimo al vangelo di Gesù Cristo e ci rende capaci di annunziarlo esternamente (con la vita). Il vento del Signore, lo Spirito Santo, passa su di noi e deve imprimere ai nostri atti un certo dinamismo che gli è proprio, uno stimolo cui la nostra volontà non rimane estranea, ma che la trascende. Dio ci donerà lo Spirito Santo nella misura in cui accoglieremo la Parola, ovunque la sentiremo.

Dovrebbe esserci in noi una sola realtà, una sola verità, uno Spirito onnipotente che si impossessi di tutta la nostra vita, per agire in essa, secondo le circostanze, come spirito di carità, spirito di pazienza, spirito di dolcezza, ma che è l'unico Spirito, lo Spirito di Dio. Tutti i nostri atti dovrebbero essere la continuazione di una medesima incarnazione. Bisognerebbe che consegnassimo tutte le nostre azioni allo Spirito che è in noi, in modo tale che si possa riconoscere in ciascuna di esse il suo volto. Lo Spirito non chiede che questo. Non è venuto in noi per riposarsi; egli è infaticabile, insaziabile nell'agire; una sola cosa può impedirglielo: il fatto che noi, con la nostra cattiva volontà, non glielo permettiamo, oppure non gli accordiamo abbastanza fiducia e non siamo fino in fondo convinti che egli ha una sola cosa da fare: agire. Se lo lasciassimo fare, lo Spirito sarebbe assolutamente instancabile e di tutto si servirebbe. Basta un nulla a spegnere un focherello, mentre un fuoco avvampante consuma ogni cosa. Se noi fossimo gente di fede, potremmo consegnare allo Spirito tutte le azioni della giornata, qualunque siano: le trasformerebbe in vita,

(M. DELBREL, *Indivisibile amore. Frammenti di lettere*, Casale Monf. 1994, 43-45, *passim*).

10 maggio 2010

LUNEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 16, 11-15)

¹¹Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e ¹²di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia.

Restammo in questa città alcuni giorni; ¹³il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. ¹⁴C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Siamo in Europa, in Macedonia, la patria di Filippo il Macedone, padre di Alessandro Magno. Ma probabilmente per Paolo si trattava di una delle tante città di lingua e di cultura greca dell'immenso Impero Romano. La comunità giudaica doveva essere piuttosto esigua, se è vero che non c'era una sinagoga e le riunioni avvenivano lungo un fiume. Prevalde, a quanto pare, un pubblico femminile, entro il quale spicca una ricca mercante di porpora, della quale si ricorda anche il nome. Lidia è il parallelo femminile di Cornelio, è una «credente in Dio», cioè una pagana che si è accostata al giudaismo diventando una 'proselita'.

Contrariamente a quanto era avvenuto ad Antiochia di Pisidia, dove alcune donne avevano partecipato alla rivolta contro i missionari, Lidia viene immediatamente attratta dal messaggio cristiano. Infatti «il Signore aprì il suo cuore perché aderisse alle parole di Paolo». Proprio come il Risorto aveva fatto con i discepoli, quando «aprì la mente» dei discepoli (Lc 24,25): è sempre il Signore che accompagna i suoi testimoni e rende efficace la loro parola, quando e dove crede opportuno. Sull'episodio, più tardi, si scatenerà la fantasia degli apocrifi, intessendo una storia avventurosa di vicende inverosimili che avrebbero avuto come protagonisti Paolo e Lidia.

Vangelo (Giovanni 15, 26-27; 16, 1-4)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ^{15.26}«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; ²⁷e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

^{16.1}Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. ²Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. ⁴Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordiate che ve ne ho parlato».

Gesù, dopo avere avvertito i suoi dell'odio e delle persecuzioni da parte del mondo, ora intende rassicurarli che la loro fedele testimonianza, nelle dure prove che subiranno dai tribunali del mondo, è sorretta dalla testimonianza dello Spirito di verità, che egli stesso invierà dal Padre. Anzi le contraddizioni saranno

il luogo dove si manifesterà con potenza l'azione dello Spirito Santo, che parlerà attraverso di loro.

Qual è il contesto della testimonianza dello Spirito? È l'odio del mondo. È in questo clima di opposizione che i discepoli daranno testimonianza a Cristo. Egli però, una volta glorificato, invierà il Paraclito in unità col Padre, che «testimonierà» in suo favore (15,26). A questa testimonianza interiore del Paraclito si aggiunge quella esteriore dei discepoli (v. 27), banco di prova per la fede cristiana: «*Vi cacceranno dalle sinagoghe; anzi viene l'ora, in cui chi vi ucciderà penserà di dare gloria a Dio*» (16,2). Queste anticipazioni del Maestro ai suoi, fatte con accenti di contenuta sofferenza, rivelano la verità delle vicende che vivranno tra breve i discepoli. Egli le sottolinea perché questi, in seguito, durante tali prove, possano ricordarsi di quanto ha detto il Maestro e così non abbiano a subire lo scandalo, continuando a confidare in lui (v. 4). I nemici della Chiesa possono pensare di essere dalla parte del giusto e di avere anche Dio dalla loro parte; ma essi, non avendo visto la verità della luce del Padre, riflessa nella persona di Gesù, non hanno conosciuto il vero volto del Padre.

MEDITATIO

La vita del cristiano è insieme tempo di tentazione e tempo di testimonianza, tempo di lotta e tempo di collaborazione all'opera dello Spirito nel rendere testimonianza al Risorto. Come il Risorto è andato al Padre in mezzo all'incomprensione umana, allo stesso modo i discepoli saranno incompresi, estromessi dai luoghi che contano, e persino uccisi. Si delinea qui una visione 'eroica' della vita cristiana, una visione in cui il cristiano ha da essere testimone nel senso più pieno, cioè martire. La realtà di Cristo è così decisiva per l'umanità e, nello stesso tempo, così eterogenea al comune modo di pensare, che colui che si schiera dalla parte di Cristo va quasi inevitabilmente emarginato e persino soppresso. È quanto è avvenuto nel XX secolo, nel numero elevatissimo di martiri. È quanto sta avvenendo e presumibilmente avverrà nel prossimo secolo nella pratica emarginazione di chi, in mezzo al generale sincretismo o al risorgente fondamentalismo, si schiera dalla parte di Cristo, armato della sola potenza del Consolatore.

Anche oggi i discepoli, scelti per essere custodi e testimoni della realtà divina di Cristo, sono avvertiti dell'incomprensione e dell'ostilità con cui saranno perseguitati dal mondo. Il quale lo farà ora in nome del progresso, ora dell'emancipazione e della modernizzazione, della liberazione dai tabù, delle battaglie di civiltà, dei diritti umani e di tutte le motivazioni che in questi anni sono state portate avanti, non raramente anche per far dimenticare il passato cristiano e imporre nuovi modelli di vita.

ORATIO

Si annunciano tempi duri, o Signore. Il rifiuto della tua memoria si sta affermando in alcune parti del nostro mondo occidentale, quasi che il tuo nome abbia rappresentato la copertura, se non la causa, di un momento oscuro della storia dell'umanità. Fa', o Signore, che non ci scandalizziamo, ma sappiamo

resistere, tutti uniti, nella forza e nella consolazione del tuo Spirito. Fa', soprattutto, che non abbiamo a giudicare chi ci emargina, perché talvolta «*crede di rendere gloria a Dio*», o almeno alla causa dell'umanità, spesso in buona fede. Rendici consapevoli che nella storia anche noi cristiani qualche volta siamo stati intolleranti e abbiamo perseguitato altri fratelli, credendo di dare gloria a Dio.

Aiutaci a essere umili, a non cadere nel vittimismo, a testimoniarti con fermezza e con fierezza, ma senza pretendere né applausi, né medaglie, né salvacondotti, né riconoscimenti, né volontà di rivalsa. Fa' che impariamo ad avere fiducia solo nella forza del tuo Spirito, per testimoniarti anche nel millennio che è appena iniziato.

CONTEMPLATIO

«*L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore*» (1 Sam 2,4). Giustamente la grazia dello Spirito Santo viene chiamata *vigore*, in quanto gli eletti, ricevendola, diventano forti contro tutte le avversità di questo mondo. Chi, se non gli apostoli, sono da considerarsi deboli? Infatti nell'ora in cui il Signore fu arrestato sta scritto che tutti, abbandonatolo, fuggirono. Ma appena il vigore li rivestì, è bello vedere come li rese forti. Con un rombo improvviso, lo Spirito Santo discese sopra di essi e trasformò la loro debolezza nella potenza di una meravigliosa carità.

Il vigore dello Spirito vinse il timore, superò i terrori, le minacce e le torture, e quelli che rivestì scendendo sopra di essi, li adornò con le insegne di una meravigliosa audacia per il combattimento spirituale; tanto che, in mezzo ai flagelli, alle torture e agli oltraggi, non solo non temettero, ma esultarono.

(GREGORIO MAGNO, *Commento al primo libro dei Re*, 1,97).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Lo Spirito di verità mi renderà testimonianza*» (Gv 15,26).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vi sono oggi dei cristiani? Se hai l'impressione che oggi il cristianesimo stia venendo meno al suo ruolo di guida spirituale, se sembra che la gente ricerchi il significato dell'essere o non essere, della vita e della morte, dell'amare e dell'essere amati, dell'essere giovani e dell'invecchiare, del dare e del ricevere, del ferire e dell'essere feriti, e non aspetti nessuna risposta dai testimoni di Gesù Cristo, allora cominci a chiederti fino a che punto questi testimoni dovrebbero chiamare se stessi cristiani.

Il testimone cristiano è *un testimone critico*, perché professa che il Signore ritornerà a fare ogni cosa nuova. La vita cristiana chiama a cambiamenti radicali, perché il cristiano assume una distanza critica rispetto al mondo e, nonostante tutte le contraddizioni, continua a dire che un nuovo modo di essere umani e una nuova pace sono possibili. Questa distanza critica è un aspetto essenziale della vera preghiera.

(H.J.M. NOUWEN, *A mani aperte*, Brescia 1997³, 54).

11 maggio 2010

MARTEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 16, 22-34)

In quei giorni, ²²la folla degli abitanti di Filippi insorse contro Paolo e Sila, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli ²³e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. ²⁴Egli, ricevuto quest'ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi. ²⁵Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. ²⁶D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.

²⁷Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte della prigione, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. ²⁸Ma Paolo gli gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui!». ²⁹Quegli allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando si gettò ai piedi di Paolo e Sila; ³⁰poi li condusse fuori e disse: «Signori, cosa devo fare per essere salvato?». ³¹Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia» ³²E annunziarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. ³³Egli li prese allora in disparte a quella medesima ora della notte, ne lavò le piaghe e subito si fece battezzare con tutti i suoi; ³⁴poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Paolo e Sila sono in prigione per aver scacciato uno spirito di divinazione da una schiava: «Lo spirito se ne andò sull'istante; vedendo andarsene così la speranza del loro guadagno, i padroni della schiava afferrarono Paolo e Sila e li trascinarono in piazza, davanti alle autorità» (v. 19), accusandoli di turbare l'ordine pubblico. Gli 'strateghi' di Filippi, senza fare molte indagini, ordinano di bastonare gli accusati e impongono al custode della prigione di tenerli sotto stretta sorveglianza. Così il giorno dopo, quando i magistrati vorrebbero liberare i prigionieri, Paolo protesta vivacemente e, facendosi forte della sua cittadinanza romana, esige le loro scuse per l'azione illegale. Anche in questa occasione Luca è attento a mettere in buona luce il diritto romano, che favorisce la libera circolazione della Parola. Le persecuzioni sono ancora lontane.

Tra i due episodi 'polizieschi', si inserisce la clamorosa conversione narrata nel nostro brano: la testimonianza serena dei prigionieri, la loro lealtà, la serie di eventi straordinari, sconvolgono il carceriere e gli fanno porre la domanda: «Che cosa devo fare per essere salvato?». La risposta non è una serie di precetti, ma la presentazione di una persona: «Credi nel Signore Gesù». Così alla 'proselita giudaica' si aggiunge un 'funzionario romano': due conversioni che entrano a far parte di una comunità assai cara a Paolo. I cristiani di Filippi infatti hanno 'rubato' il cuore di Paolo.

Vangelo (Giovanni 16, 5-11)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ⁵«Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: Dove vai? ⁶Anzi, perché vi ho detto queste cose, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò. ⁸E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹Quanto al peccato, perché non credono in me; ¹⁰quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più; ¹¹quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato».

Il tema di fondo che l'evangelista propone è lo Spirito Santo, testimone di Gesù e accusatore del mondo. I versetti introduttivi riprendono il tema della tristezza dei discepoli. Gesù ha parlato delle persecuzioni che i suoi dovranno subire, e questi si sentono smarriti di fronte a tali avvenimenti. Le parole di Gesù ai discepoli, espresse nei vv. 5-7, mettono in luce la loro chiusura. I discepoli, impauriti dall'imminente futuro di sofferenza che li attende, sono incapaci di affidarsi a colui che solo può far superare ogni tristezza e angoscia.

È per questo che Gesù li rimprovera per il fatto che nessuno gli chieda che cosa significhi la sua partenza verso il Padre e la sua prossima passione e morte, di cui più volte ha parlato (cfr. 7,33; 13,33; 14,2-5.12). Se avessero capito il senso della sua missione di sofferenza redentrice si sarebbero rasserenati al pensiero che il suo 'ascendere' al Padre avrebbe prodotto la venuta dello Spirito, una persona che li rafforzerà circa la vittoria della loro fede e darà loro la comprensione piena della verità del vangelo.

Quale sarà, dunque, il compito dello Spirito? Sarà quello di testimoniare contro il mondo, che è nel peccato per il rifiuto di Cristo. Egli, quale avvocato, come in un processo, rivelerà ai credenti, lungo il volgersi della storia, l'errore del mondo. Lo porrà in stato di accusa per il peccato che è l'incredulità. Proverà al mondo la giustizia di Cristo. Dimostrerà che il giudizio di condanna contro Gesù è inconsistente, anzi si è risolto contro «*il principe di questo mondo*» condannato per sempre, su cui Cristo ha trionfato con la sua morte-esaltazione (v. 11).

MEDITATIO

Mentre il mondo condanna i discepoli perché seguaci di Cristo, lo Spirito rovescerà la situazione, rivelando il vero essere del mondo, il suo errore, la sua nullità. È una luce che immerge nel criterio di giudizio divino, differente e persino opposto a quello del mondo. Perseguitati e condannati dai tribunali del mondo, i discepoli nell'intimo delle loro coscienze possono giudicare e condannare il mondo, in attesa del giudizio finale che renderà palesi i termini esatti dell'eterno contendere.

Di questo Spirito che rafforza i cuori, che rende evidenti le ragioni del credere, che dà il coraggio di opporsi alla mentalità di questo mondo abbiamo un estremo bisogno oggi, in un mondo sempre più sicuro di sé, sempre più pervasivo, sempre più seducente. Abbiamo bisogno soprattutto di questo Spirito che mostri al cuore e alla mente di quanti credono, che interi settori del mondo 'mondano' hanno in sé anche delle componenti diaboliche, che la battaglia tra Cristo e il principe di questo mondo continua, che noi partecipiamo a questa lotta decisiva, dentro di noi e tra noi e l'ambiente che ci circonda.

ORATIO

Manda il tuo Spirito, Signore, perché possiamo resistere alla potenza del mondo! Tu vedi come siamo deboli, come le nostre forze diminuiscono, le nostre fila si assottigliano, i tuoi discepoli divengono sempre più timidi, e le ragioni del mondo stanno conquistando il cuore di non pochi dei nostri giovani e dei non più giovani. Che possiamo opporre alla potenza del mondo se il tuo Spirito non è con noi? Il nostro argomentare non interessa molto e scalfisce le sicurezze di pochi! Senza il tuo Spirito rischiamo di essere omologati al sentire comune.

Abbiamo estremo bisogno di una dose massiccia del tuo Spirito per non sentirci gli ultimi difensori di una causa che, agli occhi di molti, è senza futuro. Manda il tuo Paraclito, il tuo Avvocato, il tuo Argomentatore, il tuo Difensore, il tuo Consolatore, perché non fuggiamo dalla lotta, non restiamo privi di armi, non siamo sommersi dall'avvolgente mentalità che

proclama un tranquillo paganesimo. Invia il tuo Spirito per farci diventare profeti critici di questo mondo, profeti entusiasti del tuo mondo, della tua verità!

CONTEMPLATIO

«Viene il principe del mondo» (Gv 14,30).

Chi è questo principe del mondo, se non colui di cui già aveva parlato prima dicendo: «Ecco, viene il principe di questo mondo e non trova niente in me», cioè non trova niente su cui possa vantare diritti, niente che gli appartenga, ossia assolutamente nessun peccato? È per i peccati, che il diavolo è il principe del mondo.

Il diavolo non è certo principe del cielo e della terra e di tutte le cose che stanno in cielo e in terra, cioè non è principe del mondo nel senso in cui il mondo è inteso in queste parole: «E il mondo fu fatto per mezzo di lui». Egli è il principe di quel mondo di cui lo stesso evangelista dice subito dopo: «E il mondo non lo ha conosciuto», cioè gli uomini infedeli, di cui il mondo, cioè la superficie della terra, è piena e in mezzo ai quali geme il mondo dei fedeli, che furono scelti in mezzo al mondo da colui per cui mezzo il mondo fu fatto.

(AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 79,2).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Quando verrà il Paraclito, egli convincerà il mondo quanto al peccato» (Gv 16,8).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quali sono i segni che caratterizzano i veri profeti? Chi sono questi rivoluzionari? I profeti critici sono persone che attraggono gli altri con la loro forza interiore. Quelli che li incontrano rimangono affascinati da loro e vogliono saperne di più, avendo l'impressione irresistibile che essi derivino la loro forza da una fonte nascosta, forte e abbondante. Fluisce da loro una libertà interiore, la quale dà loro una indipendenza che non è superba né distaccata, ma che li rende capaci di rimanere al di sopra dei bisogni immediati e delle realtà più pressanti.

Questi profeti critici sono mossi da ciò che accade intorno a loro, ma non lasciano che questo li opprime o li distrugga. Essi ascoltano attentamente, parlano con sicura autorità, ma non sono portati ad affrettarsi o ad entusiasinarsi facilmente. In ogni cosa che dicono e fanno sembra come se vi fosse dinanzi a loro una visione vivente, che quelli che ascoltano possono presumere, ma non vedere. Questa visione guida la loro vita, ed essi le sono obbedienti. Attraverso essa fanno come distinguere ciò che è importante da ciò che non lo è. Molte cose che sembrano di stringente immediatezza non li agitano e attribuiscono grande importanza ad alcune cose che gli altri lasciano cadere. Non vivono per mantenere lo *status quo*, ma elaborano un mondo nuovo, i cui lineamenti essi vedono e che costituisce per loro un tale richiamo che anche la paura della morte non ha più su di essi un potere decisivo.

(H.J.M. NOUWEN, *A mani aperte*, Brescia 1997³, 57ss)

12 maggio 2010

MERCOLEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 17, 15-34)

In quel tempo, ^{17.15}quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto.

²²Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. ²³Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto.

Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. ²⁴"Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene", che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo ²⁵né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. ²⁶Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, ²⁷perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. ²⁸In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: "Poiché di lui stirpe noi siamo".

²⁹Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. ³⁰Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, ³¹poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».

³²Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». ³³Così Paolo uscì da quella riunione. ³⁴Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmàris e altri con loro.

^{18.1}Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto.

È il famoso discorso all'Areòpago (probabilmente il consiglio della città) di Atene. È il primo incontro non tanto col paganesimo, già avvenuto altrove, ma con la cultura pagana, con i rappresentanti della *élite* culturale del tempo: stoici ed epicurei. È un discorso ben preparato, abile, un esempio di inculturazione, che tuttavia non cede nulla dell'originalità del messaggio cristiano. Anche se Paolo usa elementi della cultura degli ascoltatori, citando persino dei poeti greci, come per i Giudei citava le Scritture; tuttavia non fa un discorso da filosofo, ma da profeta. Egli annuncia «*un uomo risuscitato dai morti*», che permette di vincere l'ignoranza in cui sono caduti da secoli intere nazioni, cioè l'idolatria.

Paolo si allinea ai più grandi filosofi e poeti che avevano criticato l'idolatria, ma dice quello che filosofi e poeti non potevano dire: la verità è possibile raggiungerla attraverso un uomo, accreditato da Dio con la risurrezione dai morti, un uomo che sarà anche il giudice finale, cioè il criterio del bene e del male.

Di fronte a un annuncio così poco 'razionale', l'uditorio, come sempre, si divide. Molti se ne vanno col sorriso sulle labbra, altri aderiscono all'annuncio.

Si è discusso molto se il discorso, cioè il tentativo di inculturazione, sia stato un successo o un insuccesso. Come si è discusso se, dopo questo tentativo, Paolo abbia cambiato le sue modalità di annuncio. Ma sembra che l'intenzione di Luca sia stata quella di offrire l'esempio di una modalità di presentazione del *kérygma* ai pagani colti. Con i risultati consueti, dal momento che la parola di Dio divide i cuori e le menti. Anche nella brillante e, tutto sommato superficiale Atene, però, nasce una comunità cristiana: questo è quello che sta a cuore a Luca. Tutte le modalità di annuncio vanno tentate, purché Cristo sia predicato.

Vangelo (Giovanni 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ¹²«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà».

Il testo comprende la quinta promessa sulla missione dello Spirito, maestro interiore e guida alla pienezza della verità. Dopo una introduzione al tema (v. 12), il brano, di valore teologico, si sviluppa in tre passaggi paralleli che si concludono ognuno con la stessa formula («*Ve lo svelerà*»: vv. 13.14.15) e con una progressione tematica dottrinale sulle tre persone divine: lo Spirito, il Cristo, il Padre.

Gesù vorrebbe svelare ai suoi molte altre cose, ma per ora non sono in grado di afferrarle. Prima dovranno ricevere lo Spirito. Il Paraclito sarà l'aiuto dei discepoli ed egli li introdurrà «*alla pienezza della verità*» (v. 13), cioè inaugurerà un periodo nuovo della conoscenza della parola di Gesù. La sua istruzione sarà fatta nell'intimo del cuore di ogni discepolo, per cui essi conosceranno i segreti della verità di Cristo e li potranno far entrare in loro. Il compito dello Spirito sarà simile a quello di Gesù, ma rivolto al passato e al futuro. Come il Figlio nella sua vita terrena non ha fatto nulla senza il consenso e l'unità del Padre, così lo Spirito, nel tempo della Chiesa postpasquale, agirà in perfetta dipendenza da Gesù e «*dirà tutto quello che ascolta*» (v. 13c). Egli guiderà nella comprensione interiore della parola di Gesù, anzi di Gesù stesso, e «*vi svelerà le cose future*» (v. 13d), cioè vi farà vedere la realtà di Dio e degli uomini, come il Padre e il Figlio la vedono; vi farà conoscere, in modo vero, le vicende del mondo e della storia nella prospettiva della novità iniziata dalla morte e dalla risurrezione di Cristo, sempre nuova e creativa interiormente.

MEDITATIO

Lo Spirito promesso permetterà ai discepoli di comprendere le cose di Dio, come sono state rivelate da Gesù. Lo Spirito farà l'esegesi delle parole del Signore, perché essi possano camminare attraverso la storia con la 'mente di Dio', con il

suo modo di vedere e di giudicare, di sentire e di agire. Anche questo dice l'alterità del discepolo e della Chiesa nei confronti del mondo. Il senso delle cose, della storia, degli avvenimenti è riservato a coloro che hanno lo Spirito. Ma bisogna che lo Spirito possa parlare. La tradizione ha parlato della necessità del cuore 'purificato' per comprendere le cose di Dio, come sono suggerite dallo Spirito. L'Oriente cristiano ha meditato a lungo sulla beatitudine: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*». La visione di Dio e delle sue cose, la comprensione delle parole di Gesù, la loro attualizzazione nelle situazioni diverse dei diversi momenti della storia personale o generale, è riservata a coloro che lasciano parlare lo Spirito, in un cuore purificato, progressivamente liberato da attaccamenti e condizionamenti mondani. Le epoche più creative per la fede sono state le epoche in cui ci si impegnava alla liberazione interiore, alla preghiera, alla santità. È nei santi che le parole del Signore si realizzano in massimo grado. È a loro che viene data la profonda comprensione delle cose di Dio e una particolare comprensione del momento storico. Conoscere la realtà secondo Dio è qualche cosa di diverso della pur necessaria conoscenza tipica della razionalità: è lasciare che lo Spirito parli in un cuore sgombro dalle cose troppo terrene.

ORATIO

Aiutami, o Signore, a liberarmi dalle troppe cose che mi impediscono di comprendere «*la verità tutta intera*», di comprendere la tua parola nell'oggi, quello che tu mi dici per il mio oggi, quello che devo fare qui e ora, soprattutto come devo vedere la mia vita e le vicende dei miei fratelli, in questa mia situazione. Purifica il mio cuore perché il mio occhio interiore possa vedere le tue vie, perché il mio orecchio interiore possa udire la tua volontà, perché il mio istinto sia orientato verso di te.

Le proposte che mi vengono fatte sono molteplici. La comunicazione oggi mi inonda di messaggi multiformi e contraddittori. Spesso non so dove orientarmi. Dammi un cuore distaccato e sgombro per lasciar parlare te, dammi un cuore umile per ascoltare la voce della tua Chiesa che mi orienta. Soprattutto fa' che io non sia talmente condizionato dalle indicazioni del mondo, da guidare le tue indicazioni alla loro luce. Se voglio essere luce del mondo devo giudicare le soluzioni del mondo con la luce che viene da te. Ora con un processo di delicato discernimento, ora con una doverosa nettezza. Purificami e illuminami, o Signore!

CONTEMPLATIO

Non aspettatevi di ascoltare da noi quelle verità che il Signore non volle dire ai discepoli, in quanto essi non erano ancora in grado di comprenderle. Applicatevi piuttosto a progredire nella carità, che scende nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che vi è stato donato. Grazie al fervore della vostra carità e all'amore che nutrite per le cose dell'anima, potreste sperimentare interiormente quella luce, quella voce spirituale che gli uomini legati alla carne sono incapaci di tollerare; e che non appare con segni che gli occhi del corpo possono vedere, né si fa sentire con suoni che le orecchie possono udire. Non si può certo amare ciò che è del tutto

sconosciuto. Ma amando ciò che in parte si conosce, per effetto di questo stesso amore si arriva a conoscerlo sempre meglio, sempre più profondamente.

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 96,4).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Prenderà del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,14).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Parecchi anni fa, ebbi l'opportunità di incontrare madre Teresa di Calcutta. Avevo molti problemi in quel momento e decisi di servirmi di questa occasione per chiedere consiglio a Madre Teresa. Appena ci fummo seduti cominciai a sciorinare tutti i miei problemi e le mie difficoltà, cercando di convincerla quanto fossero complicate! Quando, dopo una decina di minuti di elaborate spiegazioni, finalmente tacqui, Madre Teresa mi guardò tranquillamente e mi disse: «Bene, se dedicherai un'ora al giorno ad adorare il tuo Signore e a non fare mai quello che sai essere ingiusto ... tutto andrà bene!». Quando disse così mi resi conto all'improvviso che aveva bucato il mio grande pallone gonfiato, fatto di complicata autocommiserazione, e mi aveva additato, molto al di là di me stesso, il luogo della vera guarigione. In realtà fui così sbalordito della sua risposta che non sentii alcun desiderio o necessità di continuare.

Riflettendo su questo breve ma decisivo incontro, mi resi conto che avevo posto una domanda dal basso e lei mi aveva dato una risposta dall'alto. Sulle prime la sua risposta non sembrava adeguata rispetto alla mia domanda, ma poi cominciai a capire che la sua risposta veniva dal luogo di Dio e non dal luogo delle mie lamentele.

Per la maggior parte del tempo noi reagiamo a domande dal basso con risposte dal basso. Il risultato è che vi sono sempre più domande e, sovente, risposte sempre più confuse. La risposta di Madre Teresa fu come un lampo di luce nella mia oscurità. Conobbi improvvisamente la verità su me stesso.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998⁴, 81 ss)

13 maggio 2010

GIOVEDÌ DELLA SESTA SETTIMANA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 18, 1-8)

In quei giorni, ¹Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. ²Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. ⁴Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

⁵Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo. ⁶Ma poiché essi gli si opponevano e bestemmiavano, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente; da ora in poi io andrò dai pagani». ⁷E, andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. ⁸Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e anche molti dei Corinzi, udendo Paolo, credevano e si facevano battezzare.

È un brano di cronaca, che offre indicazioni utili a comprendere la vita quotidiana di Paolo e dei primi evangelizzatori. Si viene a sapere che Paolo conosce un mestiere, un lavoro manuale, e lo esercita. Presso gli ateniesi era considerata cosa disdicevole che un uomo colto e dedito alla parola trovasse nel lavoro occasione di incontro e quindi di insegnamento. Paolo alloggia e lavora presso una coppia di Giudei espulsi da Roma da Claudio. Informazione utile per la datazione di questo periodo: il decreto imperiale risale infatti agli anni 49-50.

L'arrivo di aiutanti permette a Paolo di dedicarsi esclusivamente alla predicazione. Accuratamente Luca informa che Paolo parte sempre dai Giudei: solo dopo un ennesimo rifiuto, questa volta piuttosto violento, dichiara di rivolgersi «*d'ora in poi*» ai pagani. Lo aveva già affermato ad Antiochia di Pisidia (At 13,46s.) e lo dirà anche più avanti. Si sente la preoccupazione dell'autore di motivare il passaggio ai pagani. Anche qui non ci sono solo le spine, perché, di fronte all'opposizione giudaica, si converte niente meno che il capo della sinagoga con tutta la sua famiglia. E comincia la mietitura abbondante anche tra i pagani.

Un'osservazione: non ci sono sintomi di un cambio di 'strategia evangelica', quasi che, dopo lo scarso successo ad Atene, Paolo si fosse deciso a cambiare contenuto alla propria predicazione o a cambiare il linguaggio. Qui il passaggio da Atene a Corinto è presentato come una ulteriore opzione per i pagani, più che un mutamento di metodo, quasi che Paolo fosse in fase di ripensamento della sua strategia missionaria.

Vangelo (Giovanni 16, 16-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹⁶«Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». ¹⁷Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». ¹⁸Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

¹⁹Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? ²⁰In verità, in verità vi dico: voi

piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia».

Gesù consola i suoi dalla tristezza per la sua partenza, assicurandoli che essa sarà di breve durata: «*Un poco e non mi vedrete più, e poi un poco ancora e mi vedrete*» (v. 16). Cosa significano queste espressioni enigmatiche di Gesù? Si riferiscono ai due tempi che Gesù sta per compiere. Il primo riguarda la sua vita terrena che sta per finire; il secondo riguarda la sua vita gloriosa, inaugurata con la sua risurrezione. Il suo ritorno poi non è limitato alle apparizioni pasquali, ma si prolunga nel cuore dei credenti con la sua presenza in loro. Le parole del Maestro non sono afferrate dai discepoli, i quali si pongono vari interrogativi (vv. 17s.). Gesù, che conosce l'intimo dei suoi e le vicende che l'aspettano, cerca, partendo dalle domande dei discepoli, di rimuovere la loro tristezza infondendo la fiducia in lui con una nuova rivelazione: «*La vostra tristezza sarà mutata in gioia*» (v. 20).

Le prove si abatteranno sopra la comunità cristiana. Specie quando lo sposo verrà tolto. Allora con la sua morte essa sperimenterà pianto, afflizione e smarrimento, mentre il mondo vivrà nella gioia pensando di aver estirpato il male. Per la comunità questi saranno i momenti del dubbio, dell'oscurità e del silenzio di Dio. Ma la storia avrà la sua rivincita e allora la comunità dei discepoli sperimenterà la gioia. Gesù non parla delle sue sofferenze - e ne avrebbe avuto giusto motivo -, ma pensa ai suoi più che a sé, come il buon pastore al suo gregge.

MEDITATIO

Il tempo della Chiesa è il tempo in cui il discepolo viene conteso da due gioie: quella del mondo e quella di Cristo. *La gioia del mondo* è legata al perseguimento dei valori effimeri, quali un sapere posto al solo servizio di interessi materiali; della carriera sociale, scientifica; della notorietà; della redditività economica delle scelte. Senza contare l'exasperazione della sensualità e delle sensazioni forti e spinte all'estremo. È di queste cose che suole gioire il mondo.

La gioia che viene da Gesù deriva dall'essere suoi discepoli, dal sapere che lui è vicino in ogni momento, che spendere la vita per lui e per i fratelli è un investimento vantaggioso e un onore grande, che l'unico necessario è non perdere lui, sentire la sua vicinanza, essere certi di camminare verso il suo possesso.

Il nostro cuore è conteso tra queste due gioie: la prima più immediata ma fugace, la seconda più paziente che tuttavia non delude. Talvolta le due gioie si intrecciano, talvolta si oppongono. Sempre il cuore del discepolo deve essere orientato verso il «non ancora», il decisivo «*ancora un poco e mi vedrete*», quando la gioia, così spesso voluta e creduta, diventerà felicità piena e senza ombre.

ORATIO

Ti ringrazio, o Signore, per le tue visite che mi riempiono di gioia. Ti ringrazio anche per le tue assenze che mi fanno desiderare la tua gioia. Sii benedetto, ora e sempre, perché tu conosci come governare il mio cuore e attrarlo a te.

Permettimi oggi di chiederti di non lasciarmi troppo solo in balia delle gioie di questo mondo, perché non ne resti conquistato. E di non lasciarmi troppo solo nelle prove che il mondo mi procura, perché non disperer della tua consolazione.

So che dovrei essere sempre lieto, «*in ogni tempo*», sempre dovrei benedirti e ringraziarti. So che il tuo discepolo non dovrebbe essere mai triste. Ma tu soccorrimi quando questo mondo mi sembra troppo dolce, perché io non ne sia inebriato e quando

mi sembra troppo amaro perché non risulti schiacciato. Aiutami a cercare la mia consolazione e la mia gioia *in te*. E tu, non mancare di farti sentire a questo mio povero cuore, così fragile e titubante!

CONTEMPLATIO

La promessa del Signore, «*un altro poco e mi vedrete*», è rivolta a tutta la Chiesa. Il Signore non tarderà ad adempiere la sua promessa: ancora un poco e lo vedremo, lassù dove non avremo più bisogno di rivolgergli alcuna preghiera, di porgergli alcuna domanda, perché più nulla ci resterà da desiderare, nulla di nascosto da voler conoscere. Questo breve intervallo di tempo a noi sembra lungo, perché esso ancora deve trascorrere; ma quando sarà finito ci renderemo conto di quanto breve sia stato. Che la nostra gioia, quindi, sia ben differente da quella che prova il mondo.

E neppure durante il travagliato parto di questo nostro desiderio, la nostra tristezza sia del tutto senza gioia, perché, come ci dice l'Apostolo, dobbiamo essere «*lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione*».

(AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, 101,6).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*La vostra afflizione si cambierà in gioia*» (Gv 16, 20b).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La gioia è essenziale alla vita spirituale. Qualunque cosa pensiamo o diciamo di Dio, se non lo facciamo con gioia, i nostri pensieri e le nostre azioni rimangono sterili. La gioia non è la stessa cosa della felicità. Possiamo essere infelici per molte cose, ma possiamo trovare ancora gioia perché essa viene dalla conoscenza dell'amore di Dio per noi. Siamo portati a pensare che quando siamo tristi non possiamo essere contenti, ma nella vita di una persona che pone Dio al centro, il dolore e la gioia possono coesistere. Non è facile da comprendere, ma quando pensiamo a qualcuna delle nostre esperienze più profonde, come essere presente alla nascita di un bambino o alla morte di un amico, un grande dolore e una grande gioia vengono spesso visti come parte della medesima esperienza, e scopriamo sovente la gioia in mezzo al dolore.

Ricordo i momenti più dolorosi della mia vita come momenti in cui sono diventato cosciente di una realtà spirituale molto più grande di me che mi consentiva di vivere il mio dolore con speranza. Oso persino dire: «Il mio dolore era il luogo in cui trovavo la mia gioia». La gioia non è qualche cosa che semplicemente ci accade. Dobbiamo scegliere la gioia e continuare a sceglierla ogni giorno. È una scelta fondata sulla conoscenza che apparteniamo a Dio e abbiamo trovato in Dio il nostro rifugio e la nostra salvezza e che nulla, neppure la morte, può togliercelo.

(H.J.M. NOUWEN, *Vivere nello Spirito*, Brescia 1998⁴, 17ss)

Venerdì 14 maggio 2010

SAN MATTIA, Apostolo

Secondo Eusebio di Cesarea, Mattia sarebbe stato uno dei settanta discepoli del Signore, quelli che Gesù - secondo la testimonianza di Lc 10,1 ss. - inviò in missione. È certo che Mattia nel collegio apostolico costituisce la dodicesima colonna, scelta dagli Undici, al posto di Giuda, che aveva consegnato Gesù ai suoi carnefici. Egli fu scelto proprio perché aveva seguito Gesù durante il suo ministero pubblico, a cominciare dal battesimo di Giovanni il Battista fino al giorno dell'ascensione di Gesù in cielo.

Il suo nome si trova nel secondo elenco dei santi del Canone Romano.

LECTIO

Prima lettura (Atti 1, 15-17, 20-26)

¹⁵In quei giorni, Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: ¹⁶«Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. ¹⁷Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. ²⁰Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: "La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti", e "il suo incarico lo prenda un altro". ²¹Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, ²²incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione». ²³Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. ²⁴Allora essi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato ²⁵a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto». ²⁶Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

All'inizio del suo ministero apostolico, Pietro si prende cura di far conoscere alla primitiva comunità cristiana l'importanza di procedere alla ricomposizione del numero degli apostoli: dodici. Questo numero non ha infatti solo una valenza simbolica, ma anche e soprattutto un valore storico. È assolutamente necessario sostituire Giuda, che ha defezionato dalla fede e ha reso incompiuto quel numero. Solo così la tradizione apostolica potrà continuare il suo compito in modo efficace e credibile.

Per essere autentico testimone, il candidato deve aver condiviso le vicende storiche del ministero pubblico di Gesù: anche questo dettaglio è degno della massima attenzione, per dire che il grande evento della risurrezione del Signore deve essere ricollegato e ricondotto alla vicenda del Gesù prepasquale. Per un cristiano infatti la fede si innesta nella storia e la storia si apre a Dio che la visita e la salva.

Degno di nota è il fatto che tutta questa vicenda termina con una preghiera (cfr. vv. 24s.) con la quale gli apostoli lasciano intendere chiaramente che la scelta fatta non è opera loro, ma è affidata totalmente alla volontà e all'intervento del

Signore. Ottimo insegnamento anche per noi, per tenere sempre aperte le nostre decisioni alla volontà di Dio e per ispirare le nostre scelte alle scelte di Dio.

Vangelo (Giovanni 15, 9-17)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁹«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».

Il messaggio che Giovanni l'evangelista ci trasmette riguardo alla importanza degli apostoli nella vita della Chiesa lo si può ricondurre a questi punti nevralgici: anzitutto, l'apostolo condivide la stessa missione con Gesù che lo ha scelto e lo ha inviato. Ancor prima, Gesù e i suoi discepoli condividono lo stesso amore che Dio, il Padre, ha donato loro.

L'apostolo perciò deve innanzi tutto *rimanere nell'amore*: nell'amore di Gesù verso di loro e nell'amore del Padre verso Gesù. Rimanere nell'amore significa vivere nella comunione perfetta, che è ad un tempo orizzontale e verticale, cioè con i fratelli nella fede e con Dio, termine ultimo del nostro amore. Il vero discepolo di Gesù, proprio perché si sente amato e con Gesù condivide l'amore di Dio Padre, sa di avere un comandamento da osservare, un comandamento al quale non può sottrarsi: *il comandamento dell'amore*. Come veri discepoli di Gesù anche noi ci sentiamo precettati ad amare: un precetto che non toglie affatto la libertà dell'adesione, ma al contrario esalta la nostra libertà. Infine, il vero discepolo di Gesù, che ha ormai acquisito la piena consapevolezza di essere suo amico, si sente chiamato a vivere questo amore «*fino alla fine*», cioè fino al dono di sé. Non sarebbe vera amicizia quella che non fosse disposta a raggiungere anche questo traguardo. In questo l'amico si differenzia dal servo.

MEDITATIO

La nostra meditazione si sofferma sull'insondabile messaggio che si sprigiona dalla pagina evangelica che abbiamo letto or ora. È il binomio apostolo-amico che attira soprattutto la nostra attenzione. Anzitutto, per comprendere che l'apostolato - ogni apostolato - non si riconduce solo a una missione, sia pure di origine divina, che possa risolversi in atteggiamenti di pura obbedienza formale. L'apostolato è, anzitutto, *amore accolto e corrisposto*. L'apostolo è uno che si sente chiamato ad amare, ad amare fino in fondo, ad amare al di là di ogni umana possibilità, ad amare tutti, sempre, ad amare fino al dono totale di sé. Proprio come Gesù: come Gesù ha fatto nei confronti del Padre suo, così anche l'apostolo si sente chiamato a fare nei confronti di Dio e dei fratelli.

In secondo luogo, l'apostolato va ricondotto a un comandamento: un comandamento divino che, come tale, una volta accolto non può essere disatteso o accantonato. L'apostolo si sente 'precettato' da Uno il cui precetto è *fonte di libertà e di gioia*. Una libertà che non consiste nel fare semplicemente ciò che si vuole, bensì nel fare ciò che piace all'Amato, per amore, solo per amore. Una gioia che non si misura secondo capacità umane, ma che è dono squisito dell'amore che ci è stato donato e che, a nostra volta, doniamo agli altri.

Infine, l'apostolo ha piena consapevolezza di essere stato *scelto*: non è lui il soggetto principale della missione che svolge, ma è Colui che lo ha scelto e lo ha inviato. Non è lui a prendere l'iniziativa della missione, ma è Colui che lo ha guardato con amore e lo ha prediletto. Non è lui a portare frutto, ma è Colui che lo ha amato e lo ha prescelto.

ORATIO

Signore Gesù, voglio essere tuo amico. Non guardare ai miei meriti, ma solo al tuo cuore misericordioso. Sarò tuo amico solo se tu non cesserai di guardarmi con amore di predilezione, perdonando il mio peccato.

Signore Gesù, voglio essere tuo amico. So che tu hai bisogno di collaboratori liberi e gioiosi, e io voglio essere uno di questi. Libera il mio cuore da ogni vincolo di peccato e rendilo capace di amare come tu mi hai amato e mi ami sempre.

Signore Gesù, voglio essere tuo amico: uno dei tuoi prediletti perché mi hai detto e confidato tutto quello che avevi nel cuore, perché mi hai donato tutto quello che il tuo cuore può donare, perché mi hai introdotto nei segreti del tuo amore verso il Padre.

Signore Gesù, voglio essere tuo amico, perché ho ancora molto da imparare da te e tu hai ancora molte cose da confidarmi e da consegnarmi. Potrò dire di essere tuo amico, solo quando mi avrai totalmente conformato a te, totalmente immedesimato al Padre.

CONTEMPLATIO

Il dono totale del nostro amore a Dio e il dono che egli ci dà in cambio, la completa ed eterna *unione*, è lo stato più alto che ci sia accessibile, *il grado superiore della preghiera*. Le anime che lo hanno raggiunto sono veramente *il cuore della chiesa* e in esse vive l'amore sacerdotale di Gesù. Nascoste con Cristo in Dio, non possono che irradiare in altri cuori l'amore divino, di cui sono ripiene, e cooperare alla perfezione di tutti gli uomini nell'unione di Dio, che fu ed è il grande desiderio di Gesù.

La storia ufficiale non parla di queste forze invisibili e incalcolabili, ma la fede del popolo credente e il giudizio attento e vigile della chiesa le conosce, e il nostro tempo sempre più si vede costretto, quando ogni altra cosa viene a mancare, a sperare l'ultima salvezza da queste sorgenti nascoste.

(E. Stein).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi durante la giornata questa parola degli apostoli:
«O Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci chi hai scelto come tuo testimone» (At 1,24s.).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Noi siamo chiamati ad essere servi, di modo che il diventare ministri sia impegno progressivo, camminando nel quale si scoprono sempre nuove frontiere di servizio, di dedizione, di disponibilità, di dono di sé. Gesù Cristo è ministro così: «*Non sono venuto per essere servito ma per servire*» (Mc 10,45).

Dobbiamo tanto pensare a questo aspetto, perché se non facciamo attenzione, mentre si moltiplicano le dimensioni esteriori della ministerialità - perché ormai non si sa più che cosa non debba fare un prete, tutti i giorni si scopre un nuovo confine -, c'è il rischio di perdere il senso dell'interiorizzazione della stessa. Occorre non *fare* il ministro, ma *esserlo*. Non rendere un servizio, ma servire, diventare servi, essere consumati, divorati dal servizio.

Se il concilio ha riproposto con tanta solennità l'espressione 'sacerdozio ministeriale' - e mi ricordo che al principio c'era chi si rattristava nel sentire qualificare il sacerdozio come 'ministeriale', perché pareva una specie di *diminutio capitis* - oggi ci rendiamo conto che l'espressione è molto meno banale di quanto sembri. Essa è invece estremamente esigente come contenuto e impegnativa per la nostra fedeltà. Diventare servi, diventare ministri, diventare sacramento del ministero di Gesù, il quale è stato offerto e si è consumato fino all'estremo. Questa identificazione del sacerdozio nella ministerialità non deve essere mai separata dalla visione di quella grazia che, attraverso la ministerialità del prete, fluisce nel corpo della chiesa e della comunità dei credenti. La ministerialità del prete è veicolo di grazia, è essenzialmente sacramentale.

(A. Ballestrero).

Sabato 15 maggio 2010

SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE

Nato a Reims da famiglia borghese nel 1651, intraprende presto la carriera ecclesiastica: a sedici anni è canonico della cattedrale, a ventisette è ordinato sacerdote e a ventotto è dichiarato a Parigi dottore in teologia. Coinvolto da circostanze impreviste a interessarsi di maestri impegnati a tenere scuole per i ragazzi poveri, crea l'Istituto laicale dei "Fratelli delle Scuole Cristiane", scrivendo per essi e per gli alunni opere originali di formazione pedagogica e spirituale. Uomo di vigorosa pietà e di fine intuito educativo, è uno dei massimi pionieri dell'educazione popolare moderna. Muore nel 1719.

Canonizzato nel 1900, viene proclamato da Pio XII nel 1950 "patrono universale degli educatori".

LECTIO

Prima lettura (Siracide 39, 6-14)

Il giusto ⁶sarà ricolmato di spirito di intelligenza, come pioggia effonderà parole di sapienza, nella preghiera renderà lode al Signore. ⁷Egli dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, mediterà sui misteri di Dio. ⁸Farà brillare la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell'alleanza del Signore. ⁹Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato, non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. ¹⁰I popoli parleranno della sua sapienza, l'assemblea proclamerà le sue lodi.

¹¹*Finché vive, lascerà un nome più noto di mille; quando muore, avrà già fatto abbastanza per sé.*

¹²*Esporrò ancora le mie riflessioni, ne sono pieno come la luna a metà mese. ¹³Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una pianta di rose su un torrente. ¹⁴Come incenso spandete un buon profumo, fate fiorire fiori come il giglio, spargete profumo e intonate un canto di lode; benedite il Signore per tutte le opere sue.*

Il brano - assai tipico della tarda letteratura sapienziale ebraica - fa l'elogio dello scriba, cioè di quell'uomo saggio e giusto che ha il compito di conservare le Scritture, di interpretarne il senso e di ammaestrare il popolo con la sua dottrina. Vengono qui richiamati i tratti carismatici del maestro della legge: il suo cuore è rivolto all'Altissimo, la sua bocca si apre alla preghiera di lode e di implorazione, la sua intelligenza pensosa penetra i misteri di Dio, e per questo le parole sagge del suo insegnamento avranno sempre un largo uditorio. Al di là poi della sua persona, l'eco del suo insegnamento si manterrà viva nella memoria delle generazioni future: colui che, da testimone e garante della Parola, ha saputo additarne ad altri la preziosa lezione, diventerà lui stesso 'parola efficace', destinata a riecheggiare nel tempo. E molti, dopo di lui, «loderanno la sua sapienza» (v. 9).

Vangelo (Matteo 18, 1-5)

¹*In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». ²Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: ³«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel*

regno dei cieli. ⁴Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. ⁵E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me».

Il bambino come metro di misura per entrare nel Regno; ridiventare piccoli e ultimi come condizione per essere degni del regno dei cieli: una nuova scala di valori ben paradossale, se non assurda, è quella introdotta da Gesù. Umanamente, nessun adulto vuol ridiventare bambino, perché ciò significherebbe semplicemente regresso, involuzione, azzeramento di esperienze acquisite. In tutte le culture, anche in quella ebraica, il bambino non è tanto valutato per quello che è, ma è amato e accudito per quello che sarà. Anche Gesù e i suoi contemporanei la pensavano così.

Eppure, per poter accogliere il Regno, non contano le sicurezze dottrinali e nemmeno l'impeccabilità morale di chi - qual padrone o controllore del sistema - si credesse maestro in Israele, ma vale più e meglio la semplicità indifesa dei bambini e di quanti, pur adulti, si fanno disponibili all'Inatteso sempre sorprendente del Regno che viene.

MEDITATIO

In ogni tempo i cristiani si sono riferiti a Gesù come modello di educatore. Non perché il Maestro di Nazaret abbia lasciato una pedagogia e una didattica sacra, ma perché in lui hanno riconosciuto - come ricorda san Paolo - l'atto supremo della 'pedagogia di Dio', l'incarnazione stessa «dell'educazione e della disciplina del Signore» (Et 6,4). Il La Salle, come altri educatori cristiani e forse più di ogni altro, mette al centro della sua spiritualità e pedagogia il *Cristo maestro*.

Tutti suoi scritti respirano un forte cristocentrismo: «La missione educativa che esercitate vi fa ambasciatori di Cristo»; «Voi siete suoi collaboratori nell'opera della salvezza»; «Studiate e fate studiare le massime evangeliche pronunziate da Gesù stesso»; «Leggendo il vangelo, scoprite il modo e i mezzi di cui Gesù si è valso per indurre i discepoli alla pratica delle verità che predicava».

Il La Salle non cessa di insistere sul dovere personale dello studio e della meditazione della Scrittura (in clima di piena Controriforma non è poco!), e fa obbligo ai suoi educatori di assumere la Bibbia, e in particolare le massime del Vangelo, come perno di tutto l'insegnamento catechistico.

Il tema di *Gesù Salvatore*, come il tema della *storia della salvezza* e quello della *Chiesa mediatrice di salvezza*, sono centrali nella visione teologica del santo di cui oggi celebriamo la festa. Ben sedici sue meditazioni scritte sulla missione dell'educatore cristiano muovono dal piano divino della salvezza e interpretano il servizio dell'educatore cristiano come il prolungamento storico dell'unica mediazione di Cristo.

ORATIO

Ti posso adorare in qualunque luogo, o mio Dio, dal momento che cielo e terra sono pieni della tua presenza. Sono tua creatura e, in qualsiasi luogo io possa trovarmi, riconosco la tua infinita grandezza e sovrana maestà. Mi sento un nulla

davanti a te, che sei infinitamente perfetto: ma, ti prego, fammi spazio dentro la tua Presenza che m'avvolge. Ti so e ti riconosco presente in questo luogo, o mio Dio, in questo spazio sacro, reso ancor più santo dalla tua presenza.

Ti adoro in questo luogo come fosse tuo tempio e tuo santuario: tu lo rendi tutto santo, perché ne fai la tua dimora misteriosa. Qui anche gli angeli ti adorano, essi che ti adorano ovunque nell'universo: qui è giusto che ti adori anch'io, miserabile, ma pur sempre tua creatura. Mi unisco a loro per sottomettere tutto me stesso alla tua maestà: ho fiducia che le mie lodi, unite a quelle degli angeli, ti saranno più gradite.

(G.B. de LA SALLE, *Atto di adorazione per mettersi alla presenza di Dio*,
in *Explication de la méthode d'oraison* I, IV, 2

CONTEMPLATIO

Considera i poveri che vedi attorno a te come il tesoro più vivo della chiesa, come ciò che nella chiesa vi è di più ricco, di più importante. I poveri, nella chiesa, sono il prolungamento di Cristo stesso.

Al termine di ogni azione, e soprattutto a sera, Dio vuole sapere da te come ti sei disimpegnato nell'opera apostolica. Cerca di raccoglierti interiormente ed esaminarti davanti a Dio, pronto a rendergli conto del tuo operato. Non aspettare tale rendiconto al termine della vita.

Se volete sentire Dio, parlate poco e operate molto. Molto silenzio, molta umiltà, e tanta preghiera: questo è l'impegno che Dio vuole da voi.

È triste costatare come molti cristiani, creati per il cielo ed impegnati nel battesimo a condurre una vita santa sul modello di Cristo, possano trascurare con tanta leggerezza il dono vivo di Cristo, il suo Corpo e il suo Sangue.

Non basta adorare la croce di Cristo: devi portarla. Non cercare la croce lontano da te: essa è ti è sempre accanto. Non dire che la tua croce è troppo pesante: Lui non ti carica mai oltre le tue forze.

Quale felicità trovarsi riuniti tra fratelli, insieme nella preghiera comunitaria, insieme nel servizio apostolico, ed essere certi che Cristo è in mezzo a noi, e lo è davvero per comunicarci il suo Spirito, per rinsaldare i nostri cuori, per dirigere le nostre azioni, per rafforzare la nostra testimonianza al suo vangelo.

Siete obbligati, per insegnare, a sapere. Ma persuadetevi che vi istruirete assai più meditando il vangelo che sapendolo a memoria.

(Dagli scritti di san Giovanni Battista de la Salle (*Lettere, Regola, Meditazioni, Guida delle scuole, Doveri del cristiano*).

ACTIO

Ripeti spesso e medita l'invocazione che il La Salle ripeté sul letto di morte:
«Adoro in ogni cosa la volontà di Dio a mio riguardo».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il La Salle non ha mai ispirato una devozione popolare paragonabile a quella che i cristiani manifestano ad esempio verso S. Francesco d'Assisi, S. Antonio da Padova o

S. Teresa di Lisieux. Eppure fu ideatore, nel suo tempo, di iniziative pedagogiche geniali: democratizzò la scuola quando gli Stati non avevano ancora un loro sistema educativo; creò centri di formazione per gli insegnanti; sperimentò metodi e tecniche di insegnamento moderno; anticipò l'istruzione professionale alla vigilia della rivoluzione industriale; fondò una congregazione esclusivamente laicale di religiosi insegnanti oggi diffusa in oltre ottanta Paesi ...

Il La Salle è un santo che ha un posto indiscusso nella storia della pedagogia mondiale. Ma, stranamente, è rimasto quasi in penombra nell'apprezzamento e nella devozione del mondo cristiano. Sarà che, un po' alla volta, gran parte di quelle sue intuizioni sono divenute patrimonio acquisito e indiscusso della tradizione occidentale [...].

Come può dunque interessare i cristiani del XXI secolo la spiritualità del La Salle? Lui, proprio come noi, non fu testimone di visioni abbaglianti né udì voci divine parlargli dal cielo. Al contrario, come noi, ascoltò la gente, ne vide le necessità d'ogni tipo, fu preso da compassione per i più bisognosi e domandò luce allo Spirito. La società francese del suo tempo disprezzava l'insegnamento dato nelle scuole di carità e riservava questa mansione a quelli che non sapevano far altro mestiere. Nonostante le resistenze accanite dei familiari e persino del clero, Giovanni Battista, membro di una famiglia distinta, non solo creò attorno a sé una comunità di maestri-educatori per aiutare i poveri, ma rinunciò alla sua fortuna e al suo rango per vivere come essi.

E seppe tener duro nel suo progetto. Cosa che gli costò un coraggio eroico e una fede senza confini. Mostrò con la vita - e lo andò ripetendo anche in numerosi scritti spirituali - che seguire il vangelo nelle occupazioni ordinarie, per quanto modeste siano, può portare al più alto amor di Dio e alla santità. Per lui, vita spirituale e lavoro quotidiano non possono essere separati: «Non fate alcuna distinzione tra i vostri doveri religiosi e le incombenze quotidiane». Mentre spiegava ai suoi fratelli come dovevano insegnare la Scrittura agli alunni, mostrava loro come amarli. Per lui, ogni attività, purché fatta in spirito di fede e di servizio, diventa preghiera. Per questo, anche oggi la spiritualità lasalliana è più che attuale: può essere vissuta nei luoghi di lavoro come nelle occupazioni di casa, nelle aule scolastiche come in viaggio.

(C. KOCH, *Praying with John Baptist de La Salle*, Winona 1999, 8ss).